

Congiuntura. Le vendite al dettaglio rilevate dall'Istat rimbalzano dello 0,7% dopo due mesi in rosso

A gennaio i consumi risalgono

Sangalli (Confcommercio): no al ritocco dell'Iva, sì a misure di rilancio

Emanuele Scari
MILANO

Il calo dei consumi si concede una pausa e a gennaio le vendite al dettaglio, rilevate da Istat, segnano un aumento congiunturale dello 0,7%, dopo due mesi in profondo rosso. Rispetto allo scorso dicembre aumentano le vendite sia per i prodotti alimentari (+1,2%) sia per quelli

EFFETTO DEPRESSIVO

Le scadenze fiscali (addizionale regionale Irpef e Imu) e l'aumento delle imposte in ottobre drenano risorse alle famiglie

non alimentari (+0,5%).

Forse si trattasse di una pausa o di un dato "drogato" dall'inflazione (ma l'indice Istat incorpora volumi e prezzi) sta di fatto che scaricare sulla domanda, dal prossimo ottobre, il peso di due punti di Iva, sulle aliquote del 10 e del 21%, non può che trasformarsi in un boomerang. «Prendiamo atto con soddisfazione del calo dello spread - ha detto ieri il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, a margine del Forum di Cernob-

bio - ma non si vede ancora la luce in fondo al tunnel. E anzi in un'Italia già in recessione e con consumi in picchiata, gli ulteriori aumenti delle aliquote Iva sono una mina che va al più presto disinnescata». Secondo Confcommercio gli aumenti programmati dell'Iva nel periodo 2011-2014 si tradurranno in una perdita cumulata di spesa per consumi di circa 38 miliardi di euro (vedi il grafico a lato).

Sulla stessa linea anche Federalimentare che stima per il 2012 un calo delle vendite alimentari, in volume, di almeno l'1,5%. «L'aumento dell'Iva - ha ribadito il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua - aggraverà la situazione e indurrà i consumatori a orientarsi verso una spesa più a buon mercato ma di scarsa qualità. Con effetti di lungo periodo che mal si conciliano con i principi di equità cui si ispira il Governo. In questa fase difficile più che aumentare l'Iva serve un intervento deciso per il rilancio dell'economia, restituendo innanzitutto agli italiani un maggior potere d'acquisto».

Tornando ai dati Istat, rispetto a gennaio 2011, le vendite al dettaglio di gennaio segnano un calo dello 0,8% a fronte di

vendite di prodotti alimentari che aumentano dello 0,1% e di vendite di prodotti non alimentari che diminuiscono dell'1,2%. A essere penalizzati di più sono i beni durevoli: in particolare libri e giornali (-2,7% tendenziale), giocattoli (-2,4%), arredamento (-1,9%), abbigliamento (-1,8%) e persino i farmaceutici (-1,8%). In lieve crescita solo gioielli e orologi (+0,4%).

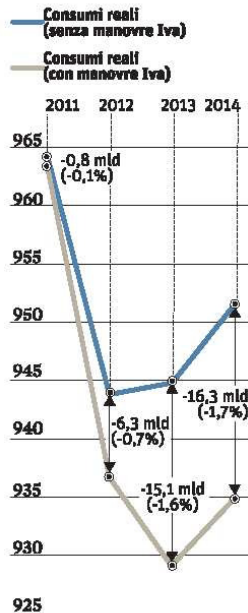
Sulla distribuzione, si conferma ancora in calo il canale degli ipermercati (-1% tendenziale), a favore della riscoperta dei supermercati (+0,9%) e soprattutto dei discount (+1,3%).

Per Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, «non vi sono al momento spiragli che possano indurre all'ottimismo, considerando anche che solo da ora in avanti cominceranno concretamente a farsi sentire sui bilanci delle famiglie gli effetti delle manovre economiche varate dai governi nell'arco del 2011».

E infatti «prima dell'aumento dell'Iva di ottobre - ha sottolineato Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confcommercio - i portafogli delle famiglie saranno svuotati dalle scadenze fiscali di primavera ed estate: tra pochi giorni gli italia-

L'impatto dell'Iva

Gli effetti sui consumi prodotto dall'incremento delle aliquote Iva (previsto per ottobre); in miliardi



ni saranno chiamati a pagare l'addizionale regionale I con la parte retroattiva del 2011 e a giugno la prima dell'Imu. Poi a dicembre onorare il saldo Imu».

Quest'anno quindi i conti, secondo Confcommercio accuseranno una contrazione del 2,7% proseguendo il trend negativo e torneranno a livelli di 14 anni fa. Il Pil mostrerà una flessione dell'1,3% poi avere una crescita l'anno prossimo.

«Lo scenario è preoccupante - ammonisce Sangalli - e il fatto delle manovre di correzione della pressione fiscale è balza al 55%: un record europeo e mondiale». In questo contesto poi si inserisce anche il compact, l'accordo firmato in Europa che vincola al pareggio di bilancio e a un percorso di riduzione del rapporto debito e Pil fino al 60%. Se da qui al triennio 2011-2013 non ci saranno cambiamenti si rischia «i sacrifici siano per sempre per evitare questo scenario le «è tempo di integrare in Europa e in Italia - conclude Sangalli - la disciplina di bilancio tutto un pacchetto di riforme che rilancino la crescita».